

Secondo quanto è stato dichiarato ai giornalisti nel corso di un incontro

La questura di Alessandria sapeva ed aveva avvertito che si stava preparando il sanguinoso colpo di mano

« Ci erano giunte alcune segnalazioni - afferma il questore dott. De Stasio - e noi avevamo avvertito chi di dovere » - Dolore e sgomento in città - Riunione straordinaria del Consiglio comunale - Respinta una speculazione missina - Martedì i funerali delle vittime della strage - Interrogato a lungo l'unico bandito rimasto vivo: « Volevamo fuggire con un elicottero »

Un piano criminale

È stata ufficialmente confermata l'esistenza di un vasto piano per la organizzazione, proprio in questi giorni, di una rivolta nelle carceri. Secondo molte autorevoli fonti erano persino noti i nomi di alcuni dei criminali che a questo fine avrebbero dovuto condurre l'azione denominata « operazione arancia meccanica ». Si aggiunge che almeno due dei banditi che hanno agito nel carcere di Alessandria fossero indicati tra gli esecutori della operazione. Su tutto questo occorre fare luce piena e rigorosa.

È del tutto evidente, però, che ci si trova di fronte in modo sempre più chiaro e scoperto a tentativi criminali molteplici che hanno tutti un segno preciso: l'attacco brutale alla democrazia italiana, mediante la semina del caos e del terrore. Occorre sempre di più, di conseguenza, la vigilanza di tutte le forze democratiche e antifasciste, la capacità di far fronte ai ripetuti di questi tentativi senza alcuno smarrimento e senza alcun cedimento.

La classe operaia genovese e tutta la città di Genova hanno dato una prova eccezionale di tale capacità democratica. I lavoratori e i cittadini di Alessandria hanno in pari misura saputo, pur nel dolore profondo, reagire unitariamente dinanzi agli scioccali fascisti.

Quunque la provocazione cercherà di colpire troverà la medesima risposta. E però gravissimo che da cinque anni il paese sia tenuto sotto questo incubo, che si esaspera nelle circostanze particolarmente più delicate, senza che si sia saputo o voluto stroncare la infame e delinquente campagna terroristica.



Alessandria — Una veduta della piazza prospiciente le carceri subito dopo la tragica sparatoria



Alessandria — Everardo Levvero, uno dei tre criminali, mentre lascia l'ospedale per essere ricondotto in carcere. A destra: il professor Felice De Manuelli, uno degli ostaggi, fotografato in ospedale con la figlia Maria Vittoria



Dal nostro inviato

Alessandria, 11.

La città appare sgomenta e quasi ammutolita per l'orrore. Sono passate 24 ore e la gente è ancora lì, in Piazza don Soria, dinanzi alle porte del penitenziario che ieri è stato teatro del tremendo massacro. L'angoscia è nell'aria, il cuore si stringe per la pena ogni volta che vengono mormorati i nomi dei cinque ostaggi trucidati, quattro vittime innocenti in una violenza bestiale: il dottor Roberto Gandolfi, l'assistente sociale Graziella Girola Vassallo, gli architetti Paolo Sebastiano Gaeta e Gennaro Campiello. L'autopsia delle salme, eseguita stanotte dai professori Fornari e Pierucci di Pavia, ha rivelato la fredda spietatezza degli assassini: i tre uomini sono stati uccisi con un colpo di pistola ucciso alla nuca, la donna da un colpo sparato anche in tempia sinistra e uscito dalla gola. L'arma omicida è una « Smith and Wesson ». All'indirizzo di via Campi, uno degli insegnanti del penitenziario presi come ostaggi dai tre criminali in rivolta, è stato invece sparato in fronte. Il professionista è ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale civile di Alessandria, è ancora gravissimo, ma sembra che ora i medici nutrano qualche speranza.

Gli altri feriti sono tutti fuori pericolo. Nel nosocomio, sui banchi della stanza mortuaria, giacciono anche i corpi dei due delinquenti protagonisti del sanguinoso rivolta, Domenico Di Bona e Cesare Concu. Sul corpo del Di Bona è stato riscontrato il foro d'entrata di un proiettile vicino alla tempia destra e, tutt'attorno, il « rosone » lasciato dalla polvere da sparo, segno tipico dei colpi e che non si è prevista. Secondo alcuni medici, hanno visto la salma e secondo il racconto di due scampati, il Di Bona si sarebbe suicidato poco prima di essere catturato. Altri invece non escludono che possa essere stato abbattuto dal colpo sparato a bruciapelo da un altro delincente, lo sconosciuto tra le forze dell'ordine e i detenuti nello stanzone in cui i delinquenti si erano asserragliati con gli ostaggi.

Ma oggi, più ancora che la memoria degli avvenimenti che hanno concluso il tragico episodio, gli interrogativi riguardano le origini del fatto. Le notizie giunte da Roma, secondo le quali la rivolta era prevista da una decina di giorni, hanno suscitato profonda emozione. Perché, allora, non è stata evitata?

Parlando con i giornalisti, il questore dott. De Stasio, ha confermato che alcune informazioni erano giunte alle forze di polizia: « Sapevamo che si stava preparando un colpo di mano ». Il ministero degli Interni era stato informato. Pare certo che si conoscesse anche il nome del due dei tre autori del sanguinoso colpo di mano, al quale avrebbero dovuto seguire altri in diversi penitenziari italiani. Secondo il questore, il referendum col cavalletto di Di Bona e del Concu? Non avevano destato sospetti, in questa situazione di emergenza, i trascorsi del terzo criminale, Everardo Levvero, già imprigionato anni addietro per aver cercato di organizzare dei gruppi paramilitari (fascisti)? Gli interrogativi sono molti, e tutti inquietanti. L'unico superstite del tre banditi, è stato intanto riportato stasera nell'infermeria del penitenziario. Se l'aveva a buon mercato, ha la targa del setto nasale e poche escoriazioni. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nel locale, Levvero — si è gettato

tra gli ostaggi per evitare di essere preso di mira dagli agenti.

Ha detto: « Non avevamo intenzione di uccidere, non ci aspettavamo l'attacco. Io non ho fatto niente, non ho sparato neanche un colpo... ». Alessandria ha reagito all'attacco violento con fermezza e con la maturità di una città che ha antiche e profonde tradizioni democratiche. A Palazzo civico, dove sono state composte stasera le salme dei quattro ostaggi, sta per iniziare un mesto pellegrinaggio di folla. I funerali, a spese del Comune, si svolgeranno martedì pomeriggio. Tutte le forze politiche dell'arco costituzionale hanno assunto un atteggiamento sereno e responsabile che lo ha ricordato ieri sera il sindaco socialista Felice Borgoglio, prendendo la parola nella seduta straordinaria del Consiglio comunale alla quale ha assistito anche il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del Pci, ha completato un messaggio di solidarietà e di partecipazione con il sindaco socialista Felice Borgoglio, che ha parlato di « un giorno di lutto per tutti ». Il sindaco ha anche accennato all'azione svolta dalla giunta perché di fronte alla rivolta in atto nel penitenziario le autorità seguissero una condotta capace nello stesso tempo di non offuscare il prestigio dello Stato e di evitare ulteriori spargimenti di sangue.

Si sa che tra i magistrati e gli alti ufficiali che hanno diretto l'operazione sono emerse posizioni profondamente diverse. Ha finite per vincere, comunque, la « linea dura » favorevole a un intervento deciso e immediato, ma gravido di rischi, per non dare ai tre criminali la possibilità di allontanarsi col gruppo degli ostaggi.

Il procuratore generale della Repubblica di Torino, dott. Benigno Della Veneria, ha dichiarato: « Non si poteva mettere che lo Stato fosse ulteriormente calpestato perché casi del genere si sarebbero ripetuti all'infinito. Del resto, aver lasciato uscire i criminali avrebbe comportato pericoli ancora più gravi per le persone che si trovavano nelle loro mani. Ho cercato di fermare la rivolta ordinando l'azione di forza ai reparti di carabinieri e agenti. Fino al momento del primo attacco con i carabinieri, si era e nel corso del quale il dott. Gandolfi fu assassinato mentre cercava riparo sotto un letto dell'infermeria, la maggior parte degli ostaggi, seppur provati dalla lunga prigionia, con le mani e i piedi legati, avevano creduto che la paurosa avventura avrebbe potuto chiudersi in modo ineccepito. ». Poi la situazione è peggiorata. Gli scampati dicono che tra i delinquenti il più nervoso, come si poteva vedere vicino a perdere il controllo di sé, appariva il Di Bona; ma col trascorrere delle ore, si è calmato anche l'altro criminale degli altri due. Il Concu sembrava impacciato nel maneggiare la Colt 38 che aveva in pugno.

Era i ricoverati, con una prognosi di pochi giorni, c'è il prof. Felice D'Emmanuel, insegnante di estimo nella scuola del penitenziario: « Sono salvo per miracolo, ma non so come, sono stato salvato dalla mano di un altro ostaggio ». Quando gli agenti hanno lanciato il candelotto lacrimogeno nel locale dove ci trovavamo, il Di Bona ha scattato a sparare. Ho cercato riparo sotto il lavabo del gabinetto, e dietro di me è venuta la povera Graziella Girola. Il Di Bona le è piombato addosso. L'ha afferrata per i capelli e ha premuto il grilletto della pistola mirando al capo... Stasera si dice che i tre

delinquenti si erano mossi sapendo di poter contare su solidi appoggi all'esterno. Pare che al centro del loro piano di fuga ci fosse la cattura di un elicottero con quale intendevano raggiungere nottetempo la Sardegna. Su questo e altri particolari è stato lo stesso Levvero a fornire, in serata, ulteriori dettagli.

Era intenzione dei ribelli di « catturare » — come estrema garanzia — anche i tre giornalisti (Emma Camagna, Giuseppe Zerbinò e Franco Marchiaro) che più volte avevano fatto da tramite, durante le 36 ore di ribellione, fra i rivoltosi e la polizia; i tre giornalisti avrebbero dovuto precedere il gruppo dei detenuti e dei loro ostaggi. Tutti sarebbero saliti sull'autofurgone che, scortato da due agenti della polizia stradale, avrebbe dovuto raggiungere la periferia di Alessandria.

Qui, i tre rivoltosi si sarebbero fermati, ed avrebbero caricato i due agenti di portare un messaggio alle autorità, chiedendo un elicottero per portare in Sardegna Concu, ed una grossa somma di denaro, pare 200 milioni. Qualora queste condizioni non fossero state accettate, i banditi avrebbero

cominciato a sopprimere alcuni ostaggi.

I malviventi avevano intenzione di legare gli ostaggi a tre a tre, e di coprire ciascun gruppo e se stessi con un lenzuolo, in modo da evitare che eventuali tiratori scelti potessero individuare tra i vari gruppi di tre persone quello composto dagli stessi detenuti, e sparare.

Levvero che ha, come è noto, precedenti criminali di fondazione di un movimento fascista, ha confermato anche che Concu era la « mente » del terzetto.

Dopo la dichiarazione rilasciata dal presidente della Repubblica, anche Paolo VI ha voluto esprimere il « suo dolore » e il suo cordoglio per quanto è avvenuto nel carcere di Alessandria.

I medici piemontesi hanno intanto deciso di sospendere per un'ora l'attività in segno di cordoglio per un barbero assassinio di cui è stato vittima il collega Roberto Gandolfi, consigliere dell'ordine dei medici di Alessandria.

Pier Giorgio Betti

Nota l'esistenza del vasto programma criminoso « Arancia meccanica »

UN TELEGRAMMA UFFICIALE SOLLECITAVA MISURE PER BLOCCARE IL PIANO EVERSIVO

Messi sull'avviso fin dal 3 maggio gli ispettori addetti alle carceri - Da due mesi le segnalazioni di polizia e CC da diverse città d'Italia al Viminale - La tardiva riunione tenuta da Zagari - Chi ha mantenuto i contatti e fornito le armi ai delinquenti? Anche la Procura di Perugia aveva avvertito che i nuclei sovversivi intendevano assaltare i treni di traduzione dei detenuti

« Pervengono a questo ministero segnalazioni secondo cui popolazione detenuta starebbe preparando manifestazioni rivolte organizzate anche da esterno che dovrebbero esplodere contemporaneamente in tutti gli istituti fra il 10 e il 13 maggio prossimo. Invitiamo a indire disposizioni perché direzioni istituti esercitino massima vigilanza e predispongano misure alla vigilia di prevenire rivolte e danneggiamenti attraverso il tempestivo intervento forze di polizia. Pregasi assicurare ». Questo è il testo del telegramma che il ministro di Grazia e Giustizia Mario Zagari aveva inviato il 3 maggio scorso a tutti gli ispettori regionali penitenziari.

Cosa aveva spinto il ministro guardasigilli a questo preoccupante avvertimento? Alcuni giornali ieri mattina hanno parlato di un piano eversivo che sarebbe stato progettato in alcune carceri e che avrebbe dovuto interessare numerosi istituti. Si sarebbe trattato di un piano per la cui riuscita era necessario un appoggio notevole dall'esterno. Notizie raccolte negli ambienti ministeriali confermano che in effetti già alla fine dello scorso mese di aprile erano arrivate da più parti e soprattutto dal Piemonte segnalazioni circa un progetto dettagliato per sconvolgere il sistema carcerario italiano.

Erano stati i carabinieri e la polizia a raccogliere le prime voci dell'esistenza di questo piano che era denominato « Operazione arancia meccanica ». Successivamente il ministro degli Interni aveva passato le informazioni, secondo quanto riferisce l'agenzia stampa Ansa, al ministro di Grazia e Giustizia. Queste informazioni assicuravano che la rete penitenziaria italiana sarebbe stata investita da sommosse a partire dal 9-10 maggio. Perché questa data? Secondo gli stessi ministeri gli organizzatori del piano avevano pensato che in questi giorni le forze di polizia sarebbero state impegnate nella campagna elettorale e quindi non avrebbero potuto affiancarsi in caso di necessità alle scarse forze degli agenti di custodia. Compie infatti un progetto dettagliato l'aumento dell'organico delle guardie carcerarie.

verito l'ispettorato generale per il Piemonte a tenersi pronto ad applicare una serie di misure capaci di impedire sommosse violente nelle carceri della regione: aveva indicato in speciale modo la necessità di tenere sotto controllo il carcere di Alessandria.

Sembra che in risposta alle sollecitazioni del ministero lo ispettorato abbia risposto che non potevano essere messi in atto trasferimenti in massa dei detenuti soprattutto per la difficoltà di trovare subito sedi idonee ad ospitarli. Infatti (si sarebbe fatto rilevare), poiché il piano interessava numerosi istituti di pena come era possibile stabilire quali fossero i « sicuri » e come essere certi che i detenuti più pericolosi, come appunto risultava essere il Concu, non finissero per unirsi ad altri « duri » già pronti all'azione? La conclusione comunque fu che non si presero, a quanto pare, provvedimenti precauzionali di sorta e si era arrivati al 3 maggio, giorno in cui il ministro aveva inviato il telegramma-circolare. Al ministero dicono che contemporaneamente era stata convocata una riunione alla quale

erano state invitate le autorità di polizia, ma che solo il 9 si sia potuta tenere. In effetti, stando a quanto riferiscono gli agenti quel giorno, la riunione al ministero si tenne proprio perché era scoppia la rivolta ad Alessandria e non perché essa fosse già prevista. Tuttavia, a quanto sembra, le diverse misure operative decise in quella occasione hanno ottenuto qualche risultato. Ad esempio a Spoleto e Padova, dove vi erano stati accenni di rivolta e tentativi di fuga sono state eseguite perquisizioni alla ricerca di armi. Risulta anche che in altri istituti di pena sono in corso controlli da parte della autorità di polizia che sono state sollevate in parte dai compiti elettorali affidati in modo rilevante a contingenti dell'esercito.

Infatti secondo notizie provenienti da buona fonte il piano eversivo prevedeva sommosse in 25 carceri, comprese quelle di Roma e di altre grandi città, soprattutto in Sicilia e in Sardegna. D'altra parte che « Arancia meccanica » non fosse la farneticazione di alcuni esaltati lo dimostra il fatto che il procuratore della repubblica

di Perugia, dottor Ariotti, già informato al ministero di Grazia e giustizia che i terroristi progettavano l'assalto « ai convogli di traduzione » dei detenuti. Secondo note di agenzia « notizie della stessa fonte » provenienti da altre fonti anonime e dai comandi della polizia e dei carabinieri avrebbero precisato che la rivolta nelle carceri sarebbe stata scatenata da gruppi che si definivano « Nuclei di Arancia meccanica », coordinati da un unico cervello ».

Spoleto: si cercano armi nel carcere

PERUGIA, 11. A seguito del tentativo di evasione, verificatosi nei giorni scorsi nel carcere giudiziario di Spoleto, si cercano le eventuali armi di cui si sarebbe avvalso il gruppo di detenuti. Per il momento, la situazione è pienamente tenuta sotto controllo da parte delle autorità; tutti i reclusi sono nelle loro celle.

Stando poi a notizie provenienti dal ministero di Grazia e giustizia la nota del procuratore di Perugia sarebbe stata trasmessa al comando generale dei carabinieri e alla direzione generale di pubblica sicurezza il 21 marzo. Come è noto sono i carabinieri ad avere il compito di provvedere ai servizi di trasferimento dei detenuti predisponendo adeguate scorte. Ulteriori informazioni di diverse fonti avevano anche avvertito che i nuclei di Arancia meccanica avevano intenzione di far entrare negli istituti penali il maggior numero possibile di armi.

Di fronte a questa situazione, si pongono vari interrogativi che gli inquirenti (è stata nominata anche una commissione d'inchiesta parlamentare) stanno tentando di sciogliere. Primo: chi ha ideato e a quale scopo il piano « Arancia meccanica »? Secondo: chi ha fatto da tramite tra i vari istituti carcerari che avrebbero dovuto esplosione? Terzo: perché a livello locale, nonostante gli avvertimenti, non si è provveduto ad eseguire ispezioni e controlli e non si è osservata una più stretta vigilanza? Quarto: la criminale azione di Alessandria era direttamente collegata al piano eversivo? La presenza tra i rivoltosi di Alessandria di quell'Everardo Levvero, già incriminato per ricostituzione del partito fascista, fondatore di « Ordine nuovo » e altri elementi che sembrano abbiano in mano gli inquirenti (compresa la data, cioè il referendum, scelta per le sommosse a catena) fanno presumere che i fascisti avessero in mente di strumentalizzare anche la tensione esistente nelle carceri per creare confluenza nel paese. Per quanto riguarda i personaggi tramite e i porta-ordini gli inquirenti sembrano puntino su individui che o per lavoro o per conoscenza frequentano le carceri e sono a contatto con i detenuti. Intanto sono state adottate misure straordinarie e controlli severissimi per evitare che tra oggi e domani possano scoppiare altri incidenti.

Si tratta di misure che, abbiamo già detto, dovevano essere prese molto tempo fa. Se è vero che già il 20 marzo scorso un magistrato aveva segnalato l'esistenza di questi gruppi e del piano eversivo. Evidentemente non si è voluto fare niente e passivamente si è atteso che succedesse qualcosa: il sanguinoso attacco di Alessandria è stato il risultato dell'inerzia.

Paolo Gambescia

Irruzione della polizia nel reclusorio

Torna la calma dopo la protesta a Padova

PADOVA, 11. La calma è tornata nel carcere padovano di Strada due Palazzi, dopo la manifestazione di protesta avvenuta la scorsa notte e che ha provocato, secondo una prima stima fatta dal direttore del carcere, danni per un centinaio di milioni di lire. La rivolta è scoppiata verso le 22.30 quando i detenuti, dopo aver visto alla televisione, al termine dei programmi serali, l'epilogo della vicenda di Alessandria, stavano tornando nelle loro celle.

no Grigati e Valeriano Forsati, entrambi di Mesola (Ferrara) — che da una trentina di ore erano sul tetto del carcere per protestare. Vista la situazione gli agenti di custodia si sono affrettati a far entrare nelle celle i detenuti del braccio superiore mentre non hanno fatto in tempo, dato il precipitare della situazione, a chiudere nelle celle i 60 del braccio inferiore che hanno cominciato a urlare, a pestare i piedi, a spaccare bottiglie e rompere armadi, letti e quanto capitava loro sotto le mani.

Avvertito della situazione il Procuratore della Repubblica consigliere Aldo Falsi si è recato nel carcere che ha fatto subito circondare da alcune centinaia di agenti affluiti anche da Mestre e da Vicenza.

IN QUESTO NUMERO DI

Panorama

DA OGGI IN EDICOLA

« Il ricatto delle Brigate rosse »

Al ricatto delle Brigate rosse il governo ha subito risposto. Come si è arrivati a questa decisione? Chi era contrario? Cosa ha detto il ministro dell'Interno Taviani a Rumor? Come ha reagito la moglie del giudice Mario Sossi? A chi si è rivolta? Chi ha risposto alle sue richieste d'aiuto? Perché la Rai non ha trasmesso il suo appello? Cosa dice il documento preparato da un gruppo di magistrati gemelli decisi a salvare la vita di Sossi? Quanti lo hanno sottoscritto? Chi ha rifiutato di firmarlo? Perché?

« Ferite da referendum »

Molte correnti della Dc sono preoccupate per l'avvicinarsi del governo di centro sinistra. Nenni ha detto che non sarà comunque facile mettere una pietra sul passato e dimenticare le aspre polemiche suscitate dalla battaglia elettorale. E Fanfani, che è stato l'attivissimo e pugnace protagonista della campagna? Il suo avvicinamento alla destra Dc è stato solo un fatto temporaneo? Che cosa significano i suoi accenni a eventuali muti

menti istituzionali? Come si preparano ad affrontarlo i suoi avversari all'interno del partito, sinistra e moroti in particolare?

« Se la flotta inquina »

La gente che vive vicino alle basi militari americane in Italia è esposta al pericolo di contaminazione nucleare? Il pretore Gianfranco Amendola, che aveva aperto un'inchiesta su questo tema, è stato costretto a sospendere. Perché? Cosa gli hanno risposto gli enti di Stato ai quali si era rivolto per ottenere dati precisi sulla pollucione riscontrata attorno alle basi militari? Qual è l'unica delle nove basi Usa e sono state fatte alcune analisi? Quali risultati hanno dato?

« Il rifiuto di Pelé »

Pelé, il più popolare calciatore del mondo, ha rifiutato di entrare a far parte della nazionale brasiliana che giocherà ai campionati mondiali in Germania. Perché? Che cosa farà in futuro? Che cosa stanno facendo in Brasile per fargli cambiare idea? Una lunga intervista con il calciatore più famoso del mondo.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

laneBORGOSIESIA

FILATI e TESSUTI

NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

I filati di qualità per i Vostri lavori a mano ed a macchina